

Gli ex alleati si accusano reciprocamente di corteggiare il Pci

De Mita, il Psi è gollista

Napolitano: il governo si pronuncerà subito a favore dell'opzione zero

Craxi evoca ancora una volta il «fantasma del compromesso storico», sostenendo che è questo - non le gesta del pentapartito - il tema su cui dovrebbero pronunciarsi gli italiani. Il leader socialista, indossati i panni della vittima, annuncia: «Non mi presenterò di fronte agli elettori a mani alzate». Intanto, Napolitano esorta il governo Fanfani a prender «subito» posizione sull'«opzione zero».

MARCO SAPPINO

ROMA. Nonostante l'appuntamento elettorale, «la voce dell'Italia non può mancare» attorno all'opzione zero per gli euromissili, «su cui è ormai maturo un accordo tra Usa e Urss». Così da Comiso Giorgio Napolitano, che è intervenuto ieri a una manifestazione in memoria di Pio La Torre cui hanno partecipato quindicimila persone. Nel campo del disarmerò dei rapporti Est-Ovest, si è arrivati «alla vigilia di scelte di grande significato» che «potranno influenzare in modo decisivo, in un senso o nell'altro, il corso della politica internazionale». L'epilogo della crisi «non esime il governo Fanfani dal dovere di assumere subito una chiara posizione ufficiale sul problema dell'opzione zero», che «raccolga orientamenti espressi dal precedente governo e dal disciolto Parlamento» e «scaturisca da una consultazione informale in sede parlamentare». Tra Usa e Urss «un'intesa è ormai possibile», occorre una presa di posizione del governo che distingua l'Italia da quelle «ambigue, contraddittorie e dilatorie» di altri paesi europei. L'accordo sull'opzione zero «insiste il responsabile della commissione esteri del Pci - può sanare la ferita dell'installazione dei missili a Comiso e accrescere, non diminuirne, la sicurezza dell'Italia e dell'Europa». E ora che un accordo è «a portata di mano» non si faccia scappare, ci si pronuncerà in modo netto. Come auspica anche il presidente delle Acli, Domenico Rosati. Gli ex alleati sono intenti ad

linea di condotta è «immorale» perché terrebbe i piedi in due politiche alternative. Quanto alla «staffetta» contestata, «c'è il tribunale della pubblica opinione» a giudicare «l'affidabilità della parola data». E «se i socialisti faranno il governo col Pci, la Dc non avrà nessun problema: ma devono prima trovare i voti degli elettori. È questo il piccolo particolare che sfugge». Per la verità, nonostante le versioni demitiane, finora il Pci si è limitato prima ad affacciare e dopo a respingere la possibilità di una maggioranza referendaria.

Il segretario dc, comunque, nega «l'ipotesi di un governo comune col Pci», partito alternativo. «Il che non significa praticare lo scontro e la guerra: sulle regole della «convivenza democratica» e sulle istituzioni un confronto è necessario. Piuttosto, è «inaccettabile» la tesi «dell'area laica e socialista» per la quale «Dc e Pci debbono scomparire». Comunque, inutile sforzo - insiste De Mita - cercare due linee nella Dc, affidandosi «all'intrigo o ai collegamenti sotterranei» con questo o quel capocorrente. Altri, toni usa Flaminio Piccoli: «L'assenza di una linea verso i socialisti è un dato, ma si spiega con il «tradimento» della «fiducia» riposta, invece «non c'è nella Dc una volontà di andare col Pci: la grandissima maggioranza respingerebbe questa proposta, mi pare la stia respingendo anche De Mita nelle dichiarazioni di questi giorni».

Craxi ritorna polemicamente sulla «staffetta»: «Si è fatta una campagna ignobile, fondata su falsità evidenti e malafede». Come replica il vertice «scudocrociato»: «Se la politica si riduce a lotta per il potere - dichiara De Mita a «Oggi» e «Tivu tivù» - si creano le condizioni per il logoramento istituzionale che nel '58 segnò in Francia la fine della Quarta Repubblica e poi l'avvento di De Gaulle con la limitazione del processo democratico». Suo bersaglio è il Psi, la cui



Giorgio Napolitano membro della segreteria comunista



Gianni Mattioli esponente di punta del movimento ambientalista

L'assemblea di Mantova

Gli ecologisti partecipano con il loro simbolo alle elezioni di giugno

I Verdi hanno deciso: liste e autonomia

Una mozione votata a grandissima maggioranza dall'assemblea di Mantova scioglie gli ultimi dubbi: i Verdi saranno presenti ovunque, sia per la Camera che per il Senato. Ai capilista il compito di dare un'immagine al «movimento», che però una cosa l'ha già chiara: l'assoluta indipendenza da tutti i partiti. E Marco Boato, allora, che propone un'alleanza coi radicali, viene clamorosamente battuto.

DAL NOSTRO INVIATO

TOMI JOP

MANTOVA. Depositato, la mattina del primo maggio, il simbolo dei sole sorridente sui tavoli del ministero dell'Interno, il «regio verde» («movimento» e non partito, insistono) entra, senza troppi scostori, nel campo della battaglia elettorale. Rivendica per sé totale autonomia rispetto alle forze di tutto l'arco politico nazionale; ripudia ogni possibile agguancio anche con quel partito radicale dal quale il movimento è stato in qualche modo partorito; accetta la competizione per dare una voce parlamentare alle lotte vere che in questi anni sono state accese in tutt'Italia. Il lungo seminario di «formazione» organizzato dalla Federazione nazionale delle liste verdi (123 nell'auditorium Sacchi di Mantova, ha fin qui dato al movimento una serie di strumenti metodologici ed operativi la cui messa a punto non è stata del tutto indolore. L'approccio elettorale è stato approvato dalla stragrande maggioranza dei delegati (107 presenti) sollevando la risentita obiezione di una mi-

norale percentuale di area verde non urbana (l'Alta Lombardia) che ha giurato di abbandonare ogni rapporto con la federazione. Liste verdi sia alla Camera che al Senato, quindi, al cui capilista viene affidato il compito di fornire al movimento un'immagine certa. Questo, nonostante il sensibile «prelievo» - così viene definito con un pizzico di rancore - dal panorama dei nomi più accreditati sul versante verde, di personaggi come Laura Conti e Antonio Cederna. A questo proposito il pretore Gianfranco Amendola, del comitato dei garanti, ha criticato duramente lo stile con cui il Pci avrebbe conquistato la candidatura di Cederna esercitando nei suoi confronti una inaccettabile «violenza psicologica». Ciò nonostante, lo stesso Amendola ha tenuto a precisare come debba essere rifiutato dal movimento una sorta di complesso «tradimento subito» che in qualche occasione la convenzione ha lasciato trasparire. Intanto, proprio sulla definizione di questa rosa dei can-

ditati nazionali, i lavori della convenzione stanno registrando le maggiori difficoltà anche se da qualche ora circolano con insistenza indicazioni giudicate sufficientemente attendibili. Il fisico Gianni Mattioli dovrebbe essere capilista a Roma; Rosa Filippini, presidente dell'associazione «Amici della terra» a Genova; ancora Mattioli e il fausto Napoleone Scialoja a Torino; a Napoli, in testa alla lista, dovrebbero esserci il consigliere comunale Verde Alfonso Pecorearo e la consigliera nazionale del Wwf Grazia Francescato. A Bologna, invece, il segretario generale del Wwf Francesco Osio. Meno sicura la situazione della lista del Veneto (si parla di una candidatura femminile) e di Milano, anche se per questo collegio si fa con grande cautela il nome di Alexander Langer, leader dei verdi mitteleuropei che pur avendo recentemente smentito la voce di una sua candidatura già matura, si è riservato lo spazio per una scelta definitiva. La definizione dei comportamenti da adottare sia in campagna elettorale sia in Parlamento dal futuro gruppo verde ha fatto una vittima illustre: Marco Boato si è visto respingere dalla stragrande maggioranza dell'assemblea dei delegati una mozione in cui, nella sostanza, si affermava la possibilità di comporre listoni accorpati assieme ai radicali e l'obiettivo di costituire in Parlamento un gruppo «Arcobaleno», che attraverso dia-

ELEZIONI

De Mita deluso Paladin gli dice no



Ciriaco De Mita ci è rimasto male. Pensava che con i «tecnicisti» ministri arruolati da Fanfani non ci sarebbero stati problemi, e invece... Invece Livio Paladin, ministro per la Funzione pubblica nonché per gli Affari regionali (ed ex presidente della Corte Costituzionale), ha declinato l'invito del leader dc ad entrare nelle liste scudocrociate. Al ministro era stata offerta la candidatura in un collegio senatoriale. «In questi giorni ho pensato - ha spiegato Paladin - ed oggi posso dirvi di aver maturato la convinzione di non candidarmi. Comunque, sono grato dell'offerta fattami».

14 milioni di schedati E il candidato telefonerà...

Se tra qualche giorno vi capiterà di rispondere al telefono e di sentirvi dire dall'altra parte: «Buongiorno, sono l'onorevole...» non pensate ad un errore perché il deputato-candidato sta cercando proprio voi. Il vostro numero di telefono glielo ha dato, probabilmente, la Sarni (società del gruppo Iri-Stet) che per questa campagna elettorale offre ai candidati proprio un servizio del genere: 14 milioni di nomi già schedati, con numero di telefono e divisa, soprattutto, per collegi elettorali. Attenti, dunque: potranno telefonarvi in qualsiasi momento. Dopo la marea di manifesti elettorali con faccioni sorridenti e insulsi spot televisivi ci mancava solo questo...

Ma metà degli italiani non esprime preferenze

Manifesti, spot, lettere e telefonate: la «guerra dei candidati» sta per cominciare. Non è per scoraggiare i concorrenti, ma la notizia è di quelle da dare: sappiamo che la metà degli elettori italiani è solita dare solo il voto di lista, ignorando i candidati. Il dato è stato reso noto dall'Associazione nazionale donne elettrici che ha presentato un sondaggio su come votano gli italiani effettuato dalla Doxa. Nelle ultime elezioni politiche (1983) il 47% dei votanti non ha espresso alcuna preferenza. Una curiosità: il partito che, invece, registra il maggior numero di preferenze in rapporto ai voti ricevuti è quello liberale. Bello sforzo, si dirà: gli elettori Pli sono quasi tutti candidati.

«Normale» di Pisa il direttore in lista Pci

Quella di Benvenuto, la più chiacchierata, pare possa sfumare. L'altra, importante anche se da ex, potrebbe essere quella di Piero Carrà. Ma per il resto, stavolta non dovrebbero essere numerose le candidature di dirigenti sindacali per le prossime elezioni politiche. Sergio Garavini sarà certamente in lista con il Pci, Paolo Sartori (segretario confederale Cisl) con la Dc. Chi invece sarà di certo candidato - e la notizia è grossa - è il direttore della «Normale» di Pisa, il matematico Edoardo Vesentini. Il prof. Vesentini sarà candidato al Senato, col Pci, come indipendente. Sul fronte, invece, degli uomini-guida di importanti enti locali, da segnalare la presenza nelle liste comuniste del presidente della Regione Umbra, Germano Marti. Il Pci ha infatti ritenuto opportuno utilizzare, nel Parlamento nazionale, le esperienze, le competenze e la popolarità da lui acquisite in oltre un decennio di lavoro amministrativo. Al posto di Marti alla guida della giunta regionale il Pci ha indicato Francesco Mandarini, assessore al Bilancio e alla programmazione.

Radicali, pubblicità e tv amiche

«Per avere un solo spot a sera di 30 secondi tra le 20,30 e le 23 per tre settimane su tv a livello nazionale è necessario acquistare pacchetti pubblicitari del costo complessivo di 5 miliardi. Una pagina su un quotidiano a tiratura nazionale costa mediamente 60 milioni». Il Pr apre la sua campagna elettorale (conferenza stampa ieri a Roma) e protesta. Che protesti contro gli alti costi della pubblicità elettorale televisiva, va bene. Ma che c'entra il «parastato del Pci», che quei costi - secondo Pannella - «potrebbe permetterci? Non ha, in tutta Italia, il partito radicale tv ad esso vicine che continuano a mandar in replica, a ripetizione, gli slogan di Pannella e l'ultima raffica di congressi straordinari del Pr?»

FEDERICO GEREMICCA

Le grandi iniziative

I'Unità

GRAMSCI

le sue idee nel nostro tempo

Le sue idee nel nostro tempo

GRAMSCI

DA DOMENICA 10 MAGGIO nuovamente in edicola la prima ristampa a lire 2.000

Il volume è a disposizione delle organizzazioni del Partito che potranno prenotarlo ai nostri uffici diffusione di Milano e Roma.

In Italia sono 155mila

Donne e pari opportunità A Roma amministratrici di Comuni e Regioni

ROMA. Nelle Linee essenziali del Piano d'azione nazionale elaborato dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna presso la presidenza del Consiglio, c'è un paragrafo relativo al rapporto donne e politica. Per discutere di questo tema e trovare una linea di condotta capace di elaborare proposte per una politica di pari e autentica partecipazione femminile all'esercizio delle responsabilità istituzionali, si è tenuto ieri a Roma, al Grand Hotel, un «Seminario delle amministratrici italiane». Le donne elette nelle Regioni, Province, Comuni. A aprire il seminario è Elena Marinucci, presidente della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. È stata poi presentata la ricerca di Maria Ferrari Occhionero «Indagine sulle donne elette nelle Regioni, Province, Comuni». Analizzando l'intero universo delle amministratrici viene sottolineato come esse (10.025 in tutto) rappresentino mediamente circa il 6,5% del totale degli amministratori

Milano. Al Senato come indipendente

Musatti il «patriarca» spiega perché è nelle liste Pci

«Ho accettato - spiega - perché in fondo la mia passione politica non è cambiata. Sono rimasto un uomo di sinistra, di «estrema» sinistra». Dopo l'esperienza col Psiup, è la seconda volta che Cesare Musatti partecipa ad una campagna elettorale. «Sì, sono all'antica, fedele all'idea della lotta di classe. Se qualcosa è cambiato, non è stato per la spinta del movimento operaio?»

ANDREA ALOI

MILANO. Quando il Novecento diede il suo primo vago, Cesare Musatti era già lì, ben saldo sulle gambe, ad aspettare. Da tre anni Così, tovaré lui, venerabile patriarca della psicoanalisi italiana e professore emerito dell'Università Statale, tra i candidati della Sinistra indipendente nelle liste per il Senato del partito comunista (circoscrizione Milano centro) fa un certo effetto. «Sai - dice - mi è sembrata una cosa spiritosa questa candidatura, alla mia età... Scherzi a parte, già negli anni Sessanta mi ero presentato per il Psiup. E in fondo la mia passione politica non è cambiata, sono rimasto un uomo di sinistra, di «estrema» sinistra, che si rifà alla tradizione del movimento operaio. A voler essere pignoli c'è poi da tener presente che sono antenore alla scissione di Livorno. E quindi faccio riferimento, idealmente, a quegli anni di unità...»

Musatti, qualche anno fa, parlando di Marx, diceva che il suo ritratto campeggiava, nella sua casa avita, tra quelli degli antenati famigliari.

Ma sì, come uno che con noi della famiglia, una famiglia di origini ebraiche e vicine agli ideali del socialismo, avesse sempre avuto a che fare. In seguito, da adolescente, capì che Marx, alla pan di

Freud ed Einstein, aveva capovoltito il nostro modo di vedere le cose. Il materialismo stonco è un rovesciamento e l'evoluzione economica del mondo a determinare il corso della storia. Ecco, sono rimasto fedele a quelle idee.

Scusa, ma non ci trovi un che di «arcaico», di «complicante in questa tua «lettura»?

Guarda, se è per questo sono rimasto fedele anche all'idea di lotta di classe, anche se la classe operaia è cambiata. Gli stessi cambiamenti nei rapporti tra le forze sociali sono stati determinati dalla spinta che è venuta dal movimento operaio. I tempi di «se otto ore vi sembrano poche» sono finiti. Ma il problema dell'appropriazione privata del plusvalore rimane.

Devi essere stato un lettore attento del «Capitale»... Solo il primo libro. Marx, a parte tutto, è noioso...

Sarà stato noioso «il capitale», ma non di sicuro «il manifesto del partito comunista» che Musatti professore al liceo Farfani di Milano commentava in

classe durante il fascismo davanti a una platea di rampolli dell'alta borghesia...»

Ne parlavo solo il profilo stonco. E poi quelli erano ignoranti, non si rendevano conto.

Se ne rese conto però il regime qualche anno dopo, nel '38, quando Musatti venne sospeso dall'insegnamento, universalmente stavolta, per motivi razziali. Ma ci voleva ben altro per ingabbiare gli spiritelli marxisti di un uomo come questo. Il «witz» che aleggia nei suoi libri più colloquiali («come il pronipote di Giulio Cesare» o «Stanno ho fatto un sogno») talvolta si scatena anche in pubblico, qualche mese fa, ad esempio, ha scritto una «lettera aperta», pubblicata dal nostro giornale, per chiedere troncamente conto di un premio, quello del Presidente, a lui assegnato, ma mai consegnato.

«Il dubbio se me lo dovesse consegnare il presidente della Repubblica o quello del Consiglio rimane. Magari adesso i problemi sono minori, visto che sono tutti e due democristiani».